

La denuncia Da tanti anni si parla della mega opera nell'alto Appennino reggiano. Un progetto sostenuto da Pdl e Lega in Regione

Vetto, una diga inutile e pericolosa

Un ecomostro di 100 milioni di metri cubi di acqua, con una superficie di 4,35 chilometri quadrati, alto 83 metri e con costi insostenibili: 150-200 milioni di euro

Floriano Villa, presidente dell'Associazione dei geologi italiani: l'opera si inserirebbe in un territorio fragile da un punto di vista idrogeologico e sismico

Massimo Montanari

In questi ultimi mesi diversi esponenti del centro-destra emiliano non hanno perso occasione per rilanciare l'ormai decennale dibattito relativo alla diga di Vetto, un megaprogetto di invaso nell'alto Appennino reggiano, per il quale Pdl e Lega Nord hanno chiesto di inserire un capitolo nel bilancio della Regione che permetta il *project financing* dell'opera, senza spiegare, in ogni caso, dove si dovrebbe reperire la quota pubblica di finanziamento.

Sembra impossibile, ma è così: dopo 30 anni si parla ancora della diga di Vetto, un "ecomostro" di 100 milioni di metri cubi di acqua, con una superficie di 4,35 chilometri quadrati, alto 83 metri, impensabile nei costi (150-200 milioni di euro), sproporzionato per i fabbisogni e che, per tutti questi motivi, è già stato bocciato dalla Regione Emilia-Romagna.

I sostenitori della diga parlano di turismo e di energia pulita, ma si dimenticano di dire che l'opera verrebbe ad inserirsi in un territorio fragile da un punto di vista idrogeologico e sismico, come venne ben evidenziato in sede di valutazione di impatto ambientale dal professor Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale

dei geologi italiani.

Del resto, la minimizzazione del problema terremoto è smentita anche dalla classificazione sismica dei Comuni dell'Emilia-Romagna che colloca Vetto e tutti i Comuni dell'alto Appennino reggiano in classe 2, cioè quella a maggiore sismicità.

La cosa che però più stupisce è l'aver dimenticato che per S. Polo d'Enza passa una "faglia attiva" molto importante, messa in evidenza dagli studi di sismotettonica realizzati per l'individuazione del sito nucleare di Viadana. La faglia attiva di S. Polo d'Enza interessa l'alveo del torrente Enza e passa per Vetto. E' forse opportuno ricordare l'assoluta in edificabilità sulle faglie attive. Ad esempio, le procedure previste negli Stati Uniti per le faglie attive impediscono anche le costruzioni di fognature e di campi sportivi attraverso una faglia attiva per la sua altissima pericolosità.

Sulla questione è intervenuta recentemente anche la consigliera regionale dei Verdi **Gabriella Meo**: «I sostenitori della diga di Vetto vogliono costruire a cavallo di una faglia attiva un rilevato di 80 metri, che contiene un lago di circa 100 milioni metri cubi d'acqua, con un bacino interessato da versanti franosi per un minimo di 2 milioni di metri cubi sopra i centri abitati della bassa valle! Credo

inutile ogni altro commento».

Al deficit idrico delle attività agricole si risponde con il risparmio della risorsa, con la ristrutturazione delle reti per diminuire le enormi perdite di acqua e con la realizzazione di bacini, dove necessari, nelle casse di espansione e nelle cave esaurite. Tutte indicazioni che sono già state date dalla Regione Emilia-Romagna e dalle varie Province nei Piani di Tutela delle Acque.

Proprio in questi giorni la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, attraverso quanto disposto dal Programma regionale di sviluppo rurale, ha messo a disposizione degli agricoltori della regione ben 10,2 milioni di euro per la realizzazione e il potenziamento degli invasi per la raccolta dell'acqua da destinare all'irrigazione e agli allevamenti. Con questa misura concreta si intende favorire l'accumulo di risorse irrigue nelle stagioni a maggiore piovosità, da utilizzare successivamente per migliorare la gestione di quei terreni che sarebbero costretti a prelevare l'acqua dalla falda. ■

